

MOSTRA. FERRARA CELEBRA FINO AL 10 GENNAIO 2010 L'ILLEUSTRE CONCITTADINO

# BOLDINI GENIO IMPRESSIONISTA

Dodici sale di Palazzo Diamanti dedicate alle opere dipinte dall'artista nei primi quindici anni della permanenza a Parigi

**Francesco Butturini**

A Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931) sono state dedicate importanti mostre ed edizioni (tre per tutte: «Boldini» a Palazzo Reale di Milano, primavera del 1989, catalogo Mazzotta; «Boldini macchiaiolo» 1989, di Piero Dini per l'editore Allemandi di Torino e il Catalogo ragionato, uscito nel 2002 a cura di P. Dini e F. Dini) a significare la riscoperta di un artista che a Parigi - pressoché ininterrottamente dal 1871 alla morte - fu il centro propulsore per i rapporti internazionali di tanti pittori italiani, amico di tutti i grandi della pittura moderna, a sua volta un precursore delle ricerche dinamiche del Futurismo e delle avanguardie in generale, autenticamente impegnato in una ricerca artistica che condusse dall'adolescenza alla fine.

Boldini è famosissimo (potremmo dire: iperoldificato): lo si incontra in tutti i diari dei nostri artisti. Per molti di loro significò un conforto sicuro, un appoggio, una risposta al bisogno di affermazione in una città difficile e affascinante come Parigi.

Molto gli devono in tanti, anche quelli che se ne sono scordati. La mostra di Ferrara «Boldini nella Parigi degli impressionisti» curata da Sarah Lees è un'ottima occasione per scoprire o riscoprire nelle dodici sale al piano terreno del Pa-

lazzo dei Diamanti un altro Boldini: quello dei primi quindici anni della sua permanenza a Parigi, dopo gli undici mesi trascorsi a Londra. Dopo un preambolo, filologicamente assai importante, dedicato agli anni fiorentini, ricchi del confronto con i giovani del caffè Michelangiolo, anni che fondano la sua cultura pittorica, sensibile alle novità dei macchiaioli, ma anche a quelle che provenivano dalla cultura francese, e da Degas in particolare.

Sono gli anni di un Boldini ritrattista che ambienta i personaggi non più su fondali neutri o di parata, ma in interni quotidiani o all'aperto, al sole (*Autoritratto mentre osserva un dipinto*, 1865; *Ritratto di Diego Martelli*, 1865). A questa prefazione, si unisce saldamente la seconda sezione della mostra dedicata alle prime fortune parigine dei primi anni '70, quando le sue tele andavano a ruba in Francia e negli Stati Uniti d'America. Si tratta di una pittura «facile», di volta in volta leziosamente settecentesca o spagnoleggiante, secondo un gusto che tornerà in Italia nei quadri di Emma Ciardi o in certi del nostro Zancolli (*Giorni tranquilli*, 1871; *Coppia in abito spagnolo con due pappagalli*, 1872-73).

La terza sezione è dedicata alle vedute di città con opere di singolare vigoria realistica in cui luce e colore giocano affascinanti motivi tonali e croma-

tici (*Place Clichy*, 1874; *Omni-bus a Place Pigalle*, 1882; *Le pont des Saints-Pères*, 1881-86). La quarta sezione è dedicata alle vedute campestri, lungo la Senna e sulla Manica, nei posti degli amici impressionisti, dipingendo tele di così vivida luce cristallina da far scrivere a Diego Martelli che Boldini era capace «di scoprire minuzie impossibili di colore e di forma a tre miglia di distanza». È veramente questo un Boldini quasi inedito che meraviglierà e piacerà moltissimo (*La grande strada a Combes-la-Ville*, 1873; *La spiaggia*, 1879; *Castel de la Terrasse*, 1879; *Bassa marea a Trouville*, 1890). La quinta sezione: un diario della vita notturna parigina con evidente impronta degasiana: *Al'Opéra di Parigi*, 1880; *Orchestra*, 1880; *La cantante mondana*, 1884). La sesta sezione dedicata ai ritratti, il tema che fece ricco e famoso Boldini e richiestissimo. È forse la parte meno nuova, ma non per questo la meno interessante e affascinante (*Ritratto dell'attrice Alice Regnault*, 1880; *Ritratto di Cecilia de Madrazo Fortuny*, 1882; *Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro*, 1886). La settima sezione: gli interni della casa e dell'atelier, che divengono il suo mondo, stupefacente e tutto da scoprire: sono opere di non grandi dimensioni che si rivelano un Boldini quasi stupito di quello che sta ri-

scoprendo. Cinque opere nell'ottava sezione, simboli di un successo raramente raggiunto da altri artisti: *Madame Charles Max* (1896), *Ritratto del piccolo Subercaseaux* (1891), *Ritratto del giovane Errazuriz* (1892), *Lady Colin Campbell* (1894), *Ritratto di James McNeill Whistler* (1897) e *Cléo de Mérode* (1901): sfioriamo con le date, ma non era lecito chiudere altrimenti, soprattutto con questo ultimo, delicatissimo ritratto.

Autore ricco e complesso molto di più di quanto una certa «agiografia» ha per anni dipinto, grazie al suo talento naturale, non si è limitato ad inventare un sigla, un linguaggio pittorico personale di grande successo, ma ha partecipato attivamente alla visualizzazione storica del mondo cittadino della Belle Époque, vivendolo dall'interno: come Degas, come Toulouse-Lautrec, colleghi e amici.

La mostra è accompagnata da un catalogo (Ferrara Arte editore) ricco di novità e di scoperte, con interventi importanti di Richard Kendall, dedicato soprattutto al disegno; Sara Lees che ricostruisce datazioni e percorsi delle opere vendute negli States. La mostra chiude il 10 gennaio 2010 (dal 14 febbraio al 25 aprile si trasferirà a Williamstown nel Massachusetts) e vale certamente una visita anche il Museo Giovanni Boldini, che raccoglie 1700 pez-

zi fra quadri, disegni, schizzi, fotografie e i materiali principali del suo atelier (utilissimo il catalogo generale, curato da Andrea Buzzoni con la collaborazione di Marcello Toffanello, Ferrara 1997). ♦



Un ritratto di Boldini, immagine simbolo della mostra di Ferrara

